

IL RETROSCENA PALAZZO CHIGI

«Tra la fine di marzo e l'inizio di aprile»

Sul tavolo del leader le possibili date del voto

Il toto successori

Per la successione si parla di Padoan, per rassicurare i mercati, o Franceschini, per la legge elettorale, o Gentiloni in vista del G7

di **Maria Teresa Meli**

ROMA Sulla sua scrivania a Palazzo Chigi Matteo Renzi, ieri sera, aveva un foglietto con su scritto: «19 o 26 marzo, o, al massimo, 2 aprile». Sono le tre date in cui si potrebbero svolgere le elezioni anticipate. Le ha comunicate ai maggiori del suo partito e anche ad alcuni alleati di governo: «Si può andare al voto in una di queste domeniche, come chiedono Lega, Movimento 5 Stelle e una parte del Pd, oppure si può arrivare al 2018, come vogliono D'Alema e Berlusconi. Per arrivarci, però, devono fare un governo insieme e io mi godrò lo spettacolo».

Verso l'ora di pranzo il segretario è carico e determinato a seguire la sua strada: «La governabilità è morta con questo voto, che parliamo a fare? Ci stiamo avviando al pentapartito 2.0, e io non ci sto. Anche con il premio di maggioranza rischia comunque di esserci un problema di governabilità...». Il premier dimissionario non ha nessuna intenzione di farsi coinvolgere in «giochi e giochetti» e teme che dietro le quinte qualcuno del suo partito lavori per dare vita a un governo con l'appoggio (magari estero e non ufficiale) di Silvio Berlusconi.

Ma per questo motivo ha bisogno di inchiodare la maggioranza del Pd alla sua linea, «oppure me ne vado», è stato il suo segnale. Insomma, il Partito democratico, secondo il segretario, «deve scegliere: o si fa un governo di responsabilità con tutti dentro o si va a votare al più presto con la legge modificata dalla Corte alla Camera dei deputati, e che potrebbe non avere più il ballottaggio, e con il Consultellum e lo sbarramento all'otto per cento al Senato. Oppure se Franceschini e Bersani dicono che si potrebbe fare un governo purchessia per andare avanti, e il Pd sceglie questa strada, siano consapevoli che non sarò io il segretario che farà questa roba, non faccio quello che arriva al

2018 così, io li saluto... Liberi di fare quello che vogliono, però poi lo spiegano loro al Paese. Io non mi prendo certo la responsabilità di dare vita al quarto governo non elettorale. Lo fece Bersani, con Mario Monti, e si è visto come è andata a finire. Invece voglio lasciare la palla agli altri. Devono essere quelli del fronte del No a sporcarsi le mani».

Dunque, nonostante ieri sera sulle agenzie di stampa sia rimbalzata la notizia di una frenata di Renzi (che potrebbe dare tra oggi e venerdì le sue dimissioni), il premier in realtà va avanti verso quell'obiettivo: le elezioni anticipate. Piuttosto, Renzi, dopo lunghe trattative con la maggioranza interna, ha frenato su un altro fronte. Ossia sull'idea di votare in direzione un documento in cui si diceva che il Pd proponeva solo due strade: o il governo di tutti, con dentro anche i grillini, o le elezioni subito. La Santa Alleanza della cautela (come è stata soprannominata), con Dario Franceschini ed Andrea Orlando, ha insistito sulla inopportunità di presentare quel testo ma è stato poi lo stesso premier a invitare i suoi a «non aumentare la tensione» e a «lasciare la palla al capo dello Stato».

Perciò ieri sera ha ripreso a girare una terna di nomi per la successione a Renzi: Padoan, per rassicurare l'Europa e i mercati, Franceschini per fare la legge elettorale, o Gentiloni per preparare il prossimo G7.

Chi dei tre? A chi glielo chiedeva il premier rispondeva sorridendo: «Io dico di sì a chiunque». Ma non sarà esattamente così. Anche perché Renzi sa bene che pure in casa sua, cioè nella maggioranza, vogliono cucinarlo a fuoco lento. E poi perché il presidente del Consiglio è convinto che, nonostante le dimensioni del No, il Pd possa avere ancora un congruo consenso elettorale: «Non voglio dire che quei tredici milioni di Sì sono tutti miei, vogliamo toglierne un milione? Due milioni? Comunque, avremo undici milioni di voti...». Che Renzi non vuole disperdere. Quindi che succede adesso? «Adesso sto facendo gli scatoloni. E mi sto godendo, tranquillo, lo spettacolo. D'Alema e Berlusconi sono terrorizzati alla sola idea di andare alle elezioni...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal voto è venuto un bel bagno di umiltà. Dobbiamo ripartire ascoltando di più il malcontento della gente. Nessuna arroganza. Il nostro messaggio era di fiducia e speranza, ma sappiamo che c'è gente che sta male

Graziano Delrio, ministro ai Trasporti

